

Anna Ostinelli*

Target generazionali, metacognizione e uso del web nella didattica:

le riflessioni dei partecipanti
ai lavori di gruppo

La giornata aperta al pubblico del XXIV Seminario nazionale (2014), dopo la relazione di Annalisa Valle¹, e il successivo dibattito, è proseguito nel pomeriggio con un'attività che costituisce uno dei punti fermi e distintivi della formazione di OPPI: il lavoro di gruppo su compito.

I partecipanti degli incontri di formazione di OPPI sono sempre invitati a farsi protagonisti attivi, a produrre un documento che esprima il proprio pensiero ed esponga proposte per sviluppare, approfondire, ricondurre alla propria esperienza, anche contestare, quanto contenuto nelle relazioni presentate e nei documenti offerti alla lettura.

Il lavoro di gruppo è considerato l'ambito migliore perché le proposte e i pensieri di ciascuno si possano concretamente confrontare con quelli degli altri per arrivare a un prodotto (il compito), comune a tutti i gruppi nella forma, ma originale nel contenuto. Questo prodotto, in quanto sintesi del confronto fra i pensieri di ognuno, si configura come una proposta meditata e condivisa che viene presentata agli altri gruppi in un momento finale di ulteriore confronto e arricchimento reciproco.

Il documento di avvio al lavoro di gruppo

Per il Seminario nazionale sul *gap* generazionale, il Comitato scientifico ha pensato di proporre un compito che tenesse conto sia di quanto ascoltato e discusso durante la mattinata, sia di un **testo-stimolo**, tratto da un intervento di Ruggero Eugeni «Abitanti digitali. Educare alla consapevolezza del tempo e dello spazio in Rete»².

* Membro del Comitato scientifico dell'OPPI e docente di scuola secondaria. L'articolo presenta i risultati dei lavori di gruppo svolti il 18 luglio 2014 nell'ambito del XXIV Seminario nazionale OPPI.

¹ L'elaborazione dell'intervento, a cura della stessa autrice, è pubblicata in questo numero (cfr *OPPIinformazioni* 118 (gennaio-agosto 2015), pp. 7-21).

² Intervento tenuto al Convegno «Abitanti Digitali», Macerata, 19.5.2011. Per il testo completo si veda <http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=18847> (ultimo accesso 5 maggio 2015).

Il testo-stimolo si apre sottolineando l'aumento generalizzato, ma soprattutto nella popolazione fra i 15 e i 24 anni, dell'uso di *social network*, servizi di *messaging*, videochiamate, ecc., rispetto ad altre forme di uso del *web*.

«Non c'è dubbio — è il pensiero di Eugeni — che l'ambiente *web* sia *multitasking* e offra molteplici possibilità e *affordances*. Tuttavia risulta evidente che i diversi ambienti *web* siano diventati tutti ambienti di relazione e che l'esperienza *web* costituisca oggi essenzialmente un'esperienza di relazione».

Segue poi l'analisi dell'autore sugli aspetti salienti dell'esperienza di relazione nei *social network*: lo spazio-tempo relazionale come esperienza situata e immediata.

«In primo luogo l'esperienza relazionale è situata, concentrata sul qui e sull'ora, legata all'emergere di una «coscienza nucleare» [...]. Si tratta di un'esperienza attenta a monitorare lo svolgimento contingente di quanto avviene [...] per il sé [...]. In secondo luogo si tratta di un'esperienza articolata da forme narrative deboli, [...] da frammenti discorsivi che non possono organizzarsi in racconti di portata ampia o completi. In terzo luogo si tratta di un'esperienza che richiama un sé che espone costantemente [...] la propria intimità e dunque [...] che si costituisce attraverso un'estimità (un sé esposto e spettacolarizzato)».

Da qui, la sfida educativa: favorire la «costruzione di uno spazio-tempo allargato/esteso». Per Eugeni, l'affermazione di Marta Nussbaum³ sulla necessità di recuperare le capacità di pensiero e immaginazione che ci rendono umani, di non dimettere un impegno educativo di stampo umanistico, riguarda «da vicino anche il *web* e i soggetti che ne abitano spazi e tempi».

«La sfida educativa si configura oggi come impegno a dotare i soggetti (soprattutto i più giovani) della capacità di contestualizzare lo spazio-tempo relazionale all'interno di uno spazio-tempo esteso. I caratteri di tale spazio-tempo esteso sono i seguenti:

– Anzitutto lo spazio-tempo esteso trascende e re-ingloba lo spazio-tempo immediato; in questo senso non si tratta di uno spazio-tempo differente, per due ordini di ragioni. Per un verso, esso nasce da un ripensamento riflessivo degli spazi-tempo immediati e relazionali per costruire una storia coerente e globale. Per altro verso, lo spazio-tempo esteso, nella forma di un sentire radicato del soggetto, costituisce l'orizzonte interpretativo di quanto accade nel presente relazionale, un indispensabile orizzonte di senso che permette di esercitare pratiche di discernimento nell'immediatezza della relazione.

– Il passaggio alla forma esperienziale dello spazio-tempo esteso implica la costruzione di una forma di coscienza personale differente, che i neurocognitivisti chiamano «coscienza autobiografica» (e non più semplicemente «nucleare»). Essa implica l'adozione di strutture narrative e di intreccio complesse e non più frammentarie e ricorsive.

– Infine, un simile passaggio richiede un lavoro sul sé, l'avvio e la coltivazione di una «confabulazione» interiore (di una «ruminazione» riflessiva) e dunque il pas-

³ Cfr NUSSBAUM M., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna 2010.

saggio da pratiche di estimità a pratiche di intimità — che non vuol dire assenza di relazione, ma costruzione di una rete ricca di relazioni interiori e con se stessi. Ritengo che lo sviluppo di competenze volte alla costituzione di uno spazio-tempo esteso passi attraverso, innanzitutto, la capacità di costruire e di seguire strutture narrative e intrecci complessi: come ricorda Paul Ricoeur⁴, il racconto è infatti “il grande modo che l’uomo possiede per umanizzare il tempo, e dunque per abitare il proprio tempo individuale, familiare, collettivo”».

Dalla lettura del testo-stimolo deriva il seguente compito su cui i gruppi del pomeriggio hanno dovuto lavorare: *Sulla base degli stimoli ricevuti, il gruppo elabori 1 o 2 proposte formative, orientate a uno dei seguenti target (adulti, adolescenti, preadolescenti, bambini), che favoriscano il passaggio da uno spazio-tempo situato/immediato a uno spazio-tempo allargato/esteso.*

Le proposte dei gruppi

I partecipanti — docenti, educatori, formatori — sono quindi stati divisi in quattro gruppi, organizzati prevalentemente sulla base della propria esperienza professionale e dei propri interessi.

Ciascun gruppo, coordinato da un conduttore che, come sempre in OPPI, ha il compito di raccogliere, rilanciare e alla fine sintetizzare le proposte di ciascuno, ha prodotto un documento comune, sintetizzato in uno schema (il **cartellone**) e condiviso alla fine con gli altri gruppi.

È interessante vedere che due gruppi, quello «sui» bambini e quello «sugli» adolescenti, pur occupandosi di età emotivamente, oltre che anagraficamente, lontane, abbiano elaborato proposte abbastanza simili. Entrambi infatti hanno proposto la sinergia tra attività in presenza (*off-line*) e di comunicazione sul *blog* (*on-line*).

Scuola dell’infanzia-scuola primaria

Il gruppo che si è occupato del *target* dei più piccoli ha pensato alla narrazione/descrizione di sé e degli altri come strumento per la realizzazione di **pratiche di intimità** reali e vissute in antitesi alla superficialità delle **pratiche di estimità** promosse dai *social network*. Fondamentale per riflettere sullo spazio-tempo esteso, a quest’età, è l’uso del **corpo**.

A seconda dell’età dei bambini, la narrazione di sé e degli altri può prendere diverse forme: dalla scelta di immagini rappresentative, alla aggiunta a esse di una breve descrizione, alla ricerca di parole più specifiche sul corpo e sul carattere da condursi con la supervisione di un adulto, ma anche con crescente autonomia, in gruppi di pari. Tutte queste attività devono essere svolte in presenza, valorizzando il proprio corpo e quello dell’altro, passando anche attraverso l’esperienza di «toccare», di «incontrare» realmente l’altro. Ciò permette

⁴ Cfr. RICOEUR P., *Tempo e racconto*, 3 voll., Jaca Book, Milano 1986-1988.

di contrapporsi ai *social network*, che annullano il corpo lasciandone solo l'immagine e portando all'ipertrofia di quest'ultima fino alla sua eccessiva esposizione (anche pornografica, ha sottolineato il gruppo).

Questa esperienza potrebbe poi trovare spazio in un *blog*, protetto e visibile solo a ragazzi, genitori, educatori, che assolverebbe a una doppia funzione. Da un lato, il *blog* dell'**iperclasse** sarebbe la «piscina» dove iniziare a imparare a nuotare per poi avventurarsi più sicuri nel mare del *web* e, dall'altro, avrebbe la funzione del luogo *social* dove vengono pubblicati i lavori, le esperienze nate nel mondo reale e **ruminare** a lungo prima di essere **esposte**.

Il gruppo ha in sostanza proposto una attività di scrittura su *blog* che sia pianificata, revisionata, ma non forzata, né convenzionale, perché prodotto di una esperienza vissuta nel mondo reale e pubblicata in rete solo se e quando educatori e genitori sentono che è venuto il tempo di avvicinare i propri bimbi all'esperienza del *web*.

Scuola secondaria di secondo grado

Un'esperienza simile ha suggerito il gruppo che si è occupato del mondo degli adolescenti (ragazzi dai 14 anni in su). Per guidare i giovani nel passaggio dallo spazio-tempo nucleare allo spazio-tempo esteso si è pensato alla realizzazione di un *blog*. Un *blog* che sia di discussione e confronto su temi proposti dagli stessi adolescenti, così da poter lavorare su contenuti significativi, che toccano e interessano, che sono parte del vissuto. Anche in questo caso, qualunque forma di scrittura sul *blog* deve essere preceduta da attività in presenza in cui affrontare il tema scelto. In questo modo il tempo si dilata:

- c'è il tempo della scelta dell'argomento,
- il tempo dell'attesa fino al giorno stabilito per l'incontro faccia a faccia. Solo dopo la discussione, e secondo tempi e regole condivise, si aprirà il *blog* in cui tutti i partecipanti saranno invitati a proporre le loro «ruminazioni» sull'argomento e la narrazione dell'esperienza vissuta durante la discussione, in un'ottica di riflessione metacognitiva. In questo modo il *blog* diventa lo spazio-filtro per ripensare al proprio percorso mentale e per argomentare le proprie opinioni, non solo il contenitore dove rovesciare umori e impressioni.

Scuola secondaria di primo grado

L'**argomentazione** appunto è stata individuata come uno degli elementi importanti anche dal gruppo che si è occupato del *target* dei pre-adolescenti (ragazzi dagli 11 ai 14 anni). Argomentare, cioè spiegare e motivare i propri pensieri di fronte a una questione o a un problema, e insieme confrontare le proprie ipotesi risolutive con quelle altrui, è stato identificato come uno strumento fondamentale per una azione educativa euristica, problematizzante e quindi democratica. Una educazione che si contrappone al rischio di totalità-

rismo mentale dell'*I like* proposto in tutti i *social network*, vera forma di accettazione/non accettazione plebiscitaria, che non lascia spazio alla motivazione.

Il gruppo, composto prevalentemente da docenti della scuola secondaria di primo grado, si è concentrato sulle azioni che i docenti di questa fascia scolare potrebbero mettere in atto per passare da forme di scrittura e comunicazione deboli e frammentarie a forme di scrittura e comunicazione complesse e articolate. La scuola è stata vista come palestra mentale che deve proporre esercizi, cioè esperienze, diverse da quelle del *web*, servendosi per questo scopo anche di quegli strumenti del *web* stesso che i ragazzi usano e apprezzano.

Oltre alla centralità di ogni forma di argomentazione, sono utili anche attività che si ispirino alle esperienze di *twitteratura*. Si è proposto cioè di volgere, trasformare la **scrittura debole** del *tweet* in forme di **scrittura forte** attraverso esercizi dai 140 caratteri al testo esteso e, al contrario, dal testo esteso ai 140 caratteri. In questo modo il *tweet* perde la sua connotazione di espressione estemporanea che dilata nello spazio e nel tempo eventi di poca importanza, per diventare, da un lato, nucleo di partenza per la stesura di un testo coerente e coeso e, dall'altro, per la ricerca faticosa e progressiva, e quindi dilatata nel tempo, del nucleo essenziale e portante di un testo complesso.

Il gruppo ha anche sottolineato la necessità di favorire, al termine di qualunque attività, la narrazione della propria esperienza mentale, del quando (il tempo dell'attività), del dove (lo/gli spazi dove essa si è compiuta), del come (il percorso, il processo, le tappe). In questo modo, si può favorire lo sviluppo della consapevolezza di sé, la valorizzazione dell'intimità dei propri processi mentali, razionali ed emotivi. Ancora una volta, quindi, la **metacognizione**, il riflettere sui propri pensieri è assunta come strumento fondamentale per dominare l'estemporaneità, la fugacità dello spazio/tempo situato e immediato e, perciò, senza memoria.

Formazione adulti - educazione permanente

Il quarto gruppo, quello dedicato alla formazione degli adulti, si è confrontato in un'ottica di eterogeneità (differenti livelli di istruzione, attività lavorative, tipologie d'uso del *web*, contesti e situazioni formative rendono difficile formulare proposte specifiche valide per tutti). Fondamentale è la valorizzazione dell'esperienza dei corsisti che devono essere invitati a ragionare sul significato personale dato all'uso dei *social network* e sui propri reali bisogni di formazione. Un'attività riflessiva, questa, da guidare con modalità differenti a seconda della platea, ma quanto mai necessaria per avviare un processo di riconoscimento del sentire radicato in ciascuno. In questo modo la stessa attività di riflessione inizia a staccare la persona dal semplice qui e ora e a condurlo a riconoscere un più ampio orizzonte di senso che abbraccia il proprio passato e i propri progetti per il futuro.

L'integrutto

La presentazione degli esiti dei compiti dei quattro gruppi e lo scambio di opinioni che ne è seguito ha portato, oltre all'apprezzamento reciproco di quanto proposto, all'individuazione della **metacognizione** come elemento centrale e portante per ogni «età dell'uomo».

Avere consapevolezza dei propri processi mentali, ripercorrere le tappe delle attività svolte, sono stati riconosciuti come strumenti fondamentali per navigare nella società del *web*, ma anche in quella «reale», senza perdere la rotta. Il confronto finale ha portato a ribadire la connessione inscindibile fra la riflessività metacognitiva e la mentalizzazione, cioè, come ha detto Annalisa Valle, il «tenere a mente la mente propria e altrui».

Ripensare i propri pensieri, credenze, emozioni ci permette infatti di imparare a comprendere l'altro — in tutte le sue somiglianze con se stessi e in tutte le sue tipicità — e quindi di trovare vie e modalità di dialogo e crescita comune, al di là di ogni *gap* generazionale o culturale, vero o supposto che sia.